

Zeitschrift: Bollettino dell'opera del Vocabolario della Svizzera italiana
Herausgeber: Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana (Lugano)
Band: 8 (1932)
Heft: 8

Artikel: Di alcune forme verbali nella parlata di Mesocco
Autor: Sganzini, S.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-180300>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

rato (è quello della rivista *L'Italia dialettale*) e sulle abbreviature ¹.

Tutto ciò si vien preparando dai Dott. SGANZINI e KELLER in collaborazione col Professore Clemente MERLO, Direttore dell' *Opera del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, il quale cortesemente acconsentì ad assumere la direzione della pubblicazione, guarentendo la necessaria unità di concetti nelle quistioni d'ordine tecnico e scientifico. Verrà così ad aggiungersi, un contributo sicuro, prezioso, al già ricchissimo materiale glottologico e folkloristico raccolto con sforzo continuo e instancabile dai Direttori e dai collaboratori dell' *Opera del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*.

O. KELLER

Di alcune forme verbali nella parlata di Mesocco.

La caratteristica morfologica più saliente della parlata di Mesocco, caratteristica che si manifesta con piena regolarità anche a Soazza, ma che va attenuandosi man mano che dalle sorgenti della Moesa si scende verso lo sbocco della valle, consiste nell'avervi un *-n* (o piuttosto *'-en*) come segno distintivo del plurale femminile. Troveremo dunque *la vakā* la vacca, pl. *la vakēn*, ecc. Di questo espediente di pl. femm., per il quale la Mesolcina si mostra strettamente imparentata con la Breghaglia e, al di là di questa, con la Ladinia, così ragiona l'ASCOLI in *AGIt.* I, 270: «l'apparizione di questo nuovo fattor grammaticale, appié del Bernardino e del Maloggia, segna in qualche modo la fase estrema della resistenza che la favella ladina qui oppone alla lombarda. È la fase nella quale mal più si regge la sibilante ladina all'uscita, e quindi i numeri del nome si confondono; poichè *las vaccas*, a cagion d'esempio, si riduce a *la vācca*, o *ils pastūrs* ad il *pastūr*. Il nome mascolino così riusciva alle condizioni lombarde (*pastór* sing. e pl.), locchè agevolava l'adozione o meglio l'imitazione del plurale lombardo nell'articolo (*i pastūr* per il plurale). Ma la figura a cui era ridotto il

¹ Terminata la stampa, dischi e commenti linguistici saranno messi in vendita presso la *'Lautabteilung'* di Berlino.

plurale ladino del femminile (*la vacca*) troppo distava dal tipo lombardo occidentale (*i vacce*) perché l'assimilazione potesse così facilmente seguire; e l'elemento ladino qui ebbe campo di dare un'ultima prova della sua vitalità, riuscendo a crearsi un proprio espediente grammaticale, il quale ancora dura ».

Quanto alla sua origine, tale espediente morfologico può risalire, come è noto, all'una o all'altra delle seguenti cause: o alla desinenza *'-an* di *ϕman* 'uomini', interpretata falsamente come segno distintivo di plurale per il confronto con il singolare *ϕm* 'uomo', e diffusasi poi, attraverso il plurale della voce per « donna », a tutti i femminili plurali; oppure alla desinenza *'-an* delle terze persone plurali, ritenuta anch'essa come segno distintivo di plurale per il confronto con le terze persone del singolare o con il tema del verbo (v. i lombardi *el porta*, *i portan*; *el vèd*, *i vèdan*).

Contrariamente a quanto succede in Bregaglia, « dove », cito ancora l'ASCOLI o. c., 274, « l'esponente di plural femminile non si aggiunge se non al primo ovvero all'unico termine della data espressione femminile », a Mesocco il *n* si agglutina a tutte le voci declinabili della proposizione, eccettuato l'articolo e pronomi femminile *la*. Vi si avranno dunque espressioni dei tipi: *l en vèñičen granden in presà la ton matàn* « sono cresciute in fretta le tue ragazze », *la m l an dačen kelen fermàn* « me le hanno date quelle donne ».

In séguito, la tendenza a voler distinguere con assoluta chiarezza le forme di plurale maschile da quelle di plurale femminile provoca un importante sviluppo nella coniugazione¹: sorgono cioè due nuove persone, ambedue di plurale femminile e munite l'una e l'altra del segno distintivo di questo numero e genere.

Innanzitutto, la terza persona plurale di ogni tempo e modo ha diversa uscita secondo che si riferisca a pluralità maschile o femminile: avremo dunque *lɔ i kantà* « essi cantano », *lɔ la kanten* « esse cantano », *kux beña ke i vagi* « bisogna che quelli vadano », *kelen beña ke la vagien* « bisogna che quelle vadano », *lɔ i segevà* « essi falciavano », *lɔ la segeven* « esse falciavano ».

Analogamente, le forme di tutti i tempi e modi che rispecchiano i tipi *-Ā'TĪS*, *-Ē'TĪS*, *-Ī'TĪS*, *-Ī'TĪS* compaiono con il *n* e senza: *vèj e portà* « voi portate » o « Lei porta », *vèñ e portàn* « voi portate », *segej*!

¹ Quanto si dirà della coniugazione a Mesocco nelle pagine seguenti, vale anche per Soazza, ed in misura sempre minore, a mano a mano che si procede verso lo sbocco della Moesa, pure per gli altri villaggi della valle.

« falciate! » o « falci Lei! », *seǵǵ* « falciate », *veǵ e seǵǵuf* « voi falciavate », o « Lei falciava », *veñ e seǵǵeven* « voi falciavate », *veǵ e kreǵǵerǵ* « voi crederete » o « Lei crederà », *veñ e kreǵǵerǵen* « voi crederete », *veǵ e seǵǵeriuf* « voi falcereste » o « Lei falcerebbe », *veñ e seǵǵerien* « voi falcereste », *beña keǵ veǵ a raf˘lá* « bisogna che voi rastrelliate » o « che Lei rastrelli », *beña keǵ veñ e raf˘lán* « bisogna che voi rastrelliate », *se veǵ e pǵǵǵesuf* « se voi poteste » o « se Lei potesse », *se veñ e pǵǵǵesen* « se voi poteste ». Come si vede, le voci senza il *n* son diventate forme di seconda persona singolare da usarsi nelle espressioni di riguardo con una persona maggiore di età o comunque superiore; le voci con il *n* servono oggi invece per le seconde persone plurali tanto maschili quanto femminili.

Le forme che rispecchiano semplicemente il tipo latino *PORTATIS*, ecc. furono certo usate in origine in ogni caso; l'uso di esse dovette in séguito restringersi, verisimilmente, alla seconda persona del plurale maschile e alla seconda persona singolare delle espressioni di riguardo, quando, venuto meno il -s distintivo del plurale, si creò un plurale femminile in -n. Con una limitazione ulteriore, le forme senza il -n perdettero interamente la loro antica qualità di plurali e si ridussero all'uso odierno di forme di seconda persona singolare da usare con le persone alle quali ci si rivolge in tono di rispetto; parallelamente, le forme con il -n, in origine usate soltanto per il plurale femminile, si estesero al plurale di ogni genere.

Una evoluzione delle forme originariamente di seconda persona plurale, identica in sostanza, si ebbe a Mergoscia, nel locarnese, per il pres. ind. e cong.; in questo villaggio anzi i tipi -Ā'ŕĭs, -Ē'ŕĭs, -Ī'ŕĭs, -Ĭ'ŕĭs hanno spento interamente i tipi *pōrtās*, ecc. e ne hanno preso il posto. A Mergoscia infatti le seconde persone singolari del pres. ind. e cong. si distinguono dalle corrispondenti voci del plurale unicamente per il diverso pronome che sta loro dinanzi: *ti teǵ porteǵ* « tu porti » (letteralmente 'tu portate'), *veǵ o porteǵ* « voi portate ». Anche qui, come a Mesocco, il punto di partenza per questa curiosa innovazione deve essere stato l'uso delle forme di seconda persona plurale per la seconda persona singolare nelle espressioni di riguardo.

Tornando a Mesocco, nella coniugazione si distinguono in questo villaggio otto persone. Scelgo come esempio il pres. ind. di due verbi in -A'RE, uno dei quali (*raf˘lá* 'rastrellare') conserva la tonica originaria, il secondo (*seǵǵ* 'segare') la muta in *ǵ* per il fenomeno di assimilazione dell'A' alle protoniche palatali di cui ho trattato nella monografia 'Le isole di ú da ũ nella Svizzera italiana' (v. *ItDl.* IX, p. 27 sgg.):

<i>mi a raf^vli</i>	io rastrello	<i>mi a segi</i>	io falcio
<i>ti tō raf^vlā</i>	tu rastrelli	<i>ti tō seġā</i>	tu falci
<i>veḡ e raf^vlā</i>	Lei rastrella	<i>veḡ e seġē</i>	Lei falcia
{ <i>luḡ el raf^vlā</i>	egli rastrella	{ <i>luḡ el seġā</i>	egli falcia
{ <i>leḡ la raf^vlā</i>	essa rastrella	{ <i>leḡ la seġā</i>	essa falcia
<i>neñ un raf^vlā</i>	noi rastrelliamo	<i>neñ un seġā</i>	noi falciamo
<i>veñ e raf^vlān</i>	voi rastrellate	<i>veñ e seġēn</i>	voi falciate
<i>lō i raf^vlā</i>	essi rastrellano	<i>lō i seġā</i>	essi falciano
<i>lō la raf^vlen</i>	esse rastrellano	<i>lō la seġēn</i>	esse falciano

Al passaggio dalla seconda persona plurale alla seconda persona singolare delle espressioni di riguardo si uniformò anche il pronome personale *veḡ* da *VOS*: si creò come pronome personale di seconda persona plurale la nuova forma *veñ*, nata da *veḡ* con l'agglutinazione del *-n*, segno distintivo di plurale femminile, palatilizato per influenza dello *ḡ* antecedente. Sull'analogia di *veñ* si formò poi un nuovo pronome personale di prima persona plurale *neñ* da un antico **neḡ*.

Già si è detto che *la*, articolo e pronome femminile, rifiuta il segno distintivo del plurale. Sarebbe venuta a mancare così la necessaria chiarezza in certe espressioni: *mi la lavi* avrebbe detto a Mesocco tanto « io la lavo » quanto « io le lavo ». Quando il pronome *la* aveva valore di plurale, la parlata di Mesocco ristabilì la necessaria distinzione tra femminile singolare e femminile plurale aggiungendo al verbo, nel secondo caso, il segno distintivo del plurale femminile: perciò *mi la vēdi* « io la vedo », ma *mi la vēḡien* « io le vedo ».

Il pronome femminile *la* assume il segno distintivo del plurale femminile soltanto quando esso è unito, per enclisia, a una voce verbale: si ha allora *pōrtala* 'portala', ma *pōrtalen* « portale ».

Il plurale femminile *matān* ragazze (v. a pag. 257), dal sing. *mata*, con il suo *-n*, velare anziché dentale, e con l'accento spostato sull'ultima sillaba, mostra di avere una ragione affatto diversa da quella di *vaḡen*¹. Il plurale femminile in *-ān* ha notevole diffusione anche oggi in Mesolcina nei sostantivi che indicano parentela, condizioni personali e sociali ed anche nei nomi di animali e di piante (*sprān* « sorelle », *nprān* « nuore », *andān* (da AMITA) « zie », *ḡonān* « giovani », *matān* « ragazze », *veḡān* « vecchie », *štrīān* « streghe », *fērman* « donne », *galinān* « galline », *aldān* « ontani », ecc.). Maggior diffusione esso mostra nella finitima val Calanca, dove il plurale con il *-n* dentale non

¹ Sull'origine del plur. femm. in *-ān*, v. SALVIONI 'Del plurale femminile di I^a decl. esposto per *-a* ed *-ān* in qualche varietà alpina di Lombardia' (RILomb. XXXV°, 1902).

compare e dove la distinzione tra il singolare e il plurale femminile viene stabilita nel modo seguente: *la vakka l ɛ ɣrɔssa*, *i vakka i ɛ ɣrɔs*; ossia il solo sostantivo mantiene al plurale femminile la vocale finale etimologica, mentre l'articolo, l'aggettivo e il verbo la lasciano cadere e vengono perciò a coincidere interamente con i plurali di tipo lombardo. Oltrecché nei sostantivi in cui compare nella Mesolcina, il plurale femminile in *-án* compare in val Calanca frequentemente nella toponomastica, il che è indizio di ben più ampia diffusione nel passato. Ecco alcuni esempi: Rossa *pl piz di štrián* « il pizzo delle streghe », *a la pčazán* « alle piazze », *la ɣanáń* (da *gana* « sassaia »), *la pčótán* (da *pčotta* *PLOTTA), *la šimán* « le cime », *i funtanán* « le fontane »; S. Domen. *pčankalán* (da *PLANCA* REW.³ 6455); Cauco *la bolán* (da *bolla* « palude »: v. BULLIRE REW.³ 1389), *la mótán* (da *motta* « prato in pendio »: v. MÖVITA REW.³ 5704), *la lavinán* (da *lavina* « frana »: v. LABINA REW.³ 4807); Landarenca *la riván* « le rive », *la šimán* « le cime », *la mōndán* (da *mōnda* « terreno spoglio di alberi »)¹. A un plurale di questo genere da CIMA risale probabilmente il toponimo bleniese *Simán*, italianizzato in 'Simano', il quale designa una cresta di monti che segnano per un tratto la divisione tra Blenio e Calanca.

S. SGANZINI.

Di alcune caratteristiche fonetiche del dialetto
di Gorduno (Bellinzona).

Nel villaggio di Gorduno l'esito regolare di *Ǿ* è *ɛ*: *kɛ|r* 'cuore', *kɛ|k* 'fuoco', *kɛ|r* 'cuoio', ecc. Si ha tuttavia *i* in due casi: 1) a formula finale quando la tonica risulti lunga: *ħa|f|i* 'fagiuolo, -i', *ħi|i|i* 'figliuolo, -i', *s|i* 'suoi' (ma *sɛ* 'suo'), *in|k|i* « oggi », ecc.; 2) quando il riflesso dell'antico *Ǿ* sia preceduto da *n*, *m*: *ni|f* 'nuovo, -i', 'nove', *ni|v* 'notte', *ni|št* 'nostro, -i', *f|in|t|v* 'ginocchio, ginocchi', *mi|t* 'motto' « rialzo », ecc. In questa seconda categoria entra anche l'*i* che alterna con *ɛ* per effetto di fonetica sintattica: *ɔn it|v* ma *l ɛ|v* 'un occhio', 'l'occhio', *ɔn trt* ma *l ɛ|rt* 'un orto', 'l'orto', ecc. A una modificazione parallela a quella qui accennata per i riflessi di *Ǿ* vanno soggette a Gorduno anche altre vocali toniche: l'*á*, l'*ó* e l'*é* comunque sorto (da *ǣ*, *ē*, *ī*, da -ARJU,

¹ È da notare il fatto che nella maggior parte di questi toponimi è conservata la forma di articolo femm. pl. *la*, mentre nell'uso odierno essa è ormai sostituita, per l'influsso lombardo, dalla forma *i* di pl. masch. Ciò dimostra, mi pare, che i parlanti non hanno più coscienza della qualità di plurale dei toponimi dati nel testo.